

Lo sbancamento di Montevergine tra le undici storie emblematiche della pratica del «mattone selvaggio» contro il patrimonio culturale

Salva l'arte e il sito della Purità

Legambiente chiede il sequestro del cantiere e la revoca delle autorizzazioni

«Un'area archeologica da tutelare dove, comunque, non si doveva costruire»

«Salvalarte» di Legambiente torna in Sicilia per la sesta volta e ritorna con undici storie di abusivismo edilizio ai danni di siti archeologici, alcuni dei quali dichiarati «patrimonio dell'umanità». Storie di devastazione del territorio e di distruzione e sottrazione di beni destinati ad alimentare il traffico mafioso dei reperti archeologici. Una scelta - questa di «Salvalarte mattone selvaggio» - per denunciare ancora una volta l'aggressione al paesaggio urbano ed extraurbano e per ribadire che lo sviluppo economico e sociale della Sicilia passa attraverso la tutela del territorio e dei suoi beni culturali.

Storie tra le quali il caso dell'ex reclusorio della Purità occupa un posto a sé perché in questo caso non è stato perpetrato soltanto lo scempio e lo sbancamento di una delle aree più antiche di città - area di grande interesse archeologico, storico e naturalistico - ma lo si è fatto utilizzando i fondi comunitari del piano Urban. Di più. La costruzione di due grandi aule per Giurisprudenza avviene in pieno centro storico dove, per legge - a prescindere da preesistenze archeologiche - sono vietati interventi di ricostruzione, tanto più se fatti in violazione del piano regolatore e senza avere chiesto e ottenuto alcuna variante urbanistica. Insomma - ribadiscono Riccardo Calamaio e Alberto Peruz di Legambiente - le due grandi aule alla Purità non si sarebbero potute fare comunque, in quanto in quest'area - zona A e B - sono previsti esclusivamente interventi di restauro, di ripristino e di risanamento conservativo. Ancora. Questo nuovo insediamento in un'area già congestionata dal traffico e dalla presenza di importanti istituzioni - gli ospedali Santa Marta, Santo Bambino e Vittorio Emanuele e le facoltà di Lettere e Giurisprudenza - incide negativamente sulla vivibilità del quartiere e, facendo lievitare il costo degli affitti, alimenta il processo di espulsione degli abitanti, cioè proprio di coloro i quali, per legge, avrebbero dovuto beneficiare dei fondi Urban, fondi che l'Unione eroga al fine di «ottenere un miglioramento duraturo delle condizioni di vita nei quartieri più poveri e socialmente svantaggiati». Così per gli abitanti dell'Antico Corso - dove mancano

i servizi essenziali, a partire dagli asili nido - la costruzione di nuove aule universitarie è una provocazione.

Il progetto di De Carlo è bello - aggiunge l'ing. Paola De Vita - ma ogni intervento nel centro storico va pensato su scala urbana e non soltanto su quella architettonica, e va valutato - e concertato - in base al problema del rischio sismico, alla gestione integrata del territorio e alla sostenibilità urbana. Al coro delle voci critiche si aggiunge anche quella dell'archeologo Sebastiano Tusa che ricorda l'importanza del sito e, più in generale, dell'archeologia urbana come cerniera tra il passato e il futuro di una città.

«Per questo - conclude l'avv. Fabio Tita - Legambiente, che di solito s'impegna soprattutto in campagne di sensibilizzazione, si è vista costretta a rivolgersi alla Procura della Repubblica per chiedere di porre sotto sequestro il cantiere per valutare che cosa è stato fatto, e per responsabilità di chi, e per valutare che cosa si può ancora salvare. Abbiamo presentato, inoltre, una diffida al sindaco perché revochi, in autotutela, i provvedimenti che autorizzano i lavori». Richieste e denunce già fatte in precedenza dal «Comitato popolare Antico Corso» che, per voce del presidente Franco Vertillo, chiede all'amministrazione di bloccare i lavori, di impedire la realizzazione delle aule e di riprendere il piano di recupero elaborato negli anni Ottanta dal Comune (ing. De Mauro, Monasta e Palermo), Giuseppe Giarrizzo assessore. «Come mai - si domanda e domanda - contro questo scempio gli intellettuali di città non hanno fatto sentire la loro voce? Come mai non l'hanno fatto gli allievi di Guido Libertini, i professori Lagona e Rizza? Forse perché le aule sono dell'Università?». E che tutti - università, Comune e sovrintendenza - sapevano da sempre che in quest'area vi fossero mura normanne e torri aragonesi, lo dice anche, a titolo personale, la preside della Manzoni Zina Bianca che - documentazione alla mano - ricorda come la scuola abbia sollevato il problema nel 1993 e sia riuscita a bloccare almeno la realizzazione del parcheggio sotterraneo previsto in precedenza dal progetto De Carlo. E qualcuno aggiunge che anche il suolo si è rivelato inadatto all'intervento al punto da richiedere, per evitare cedimenti, iniezioni di cemento armato.

Pinella Leocata